

**Carlos Dámaso Martínez, *La piena*, Edizioni Arcoiris, traduzione di Francesco Fava e Giulia Failla, Salerno, Arcoiris, 2011, 131 p., euro 10**

La piena di un fiume che trascina la carcassa d'un animale dalle dimensioni inverosimili; l'incontro con la figlia di un esiliato russo che custodisce un giardino segreto; il paradossale resoconto di un'esperienza ultraterrena; l'apparizione d'un amico di gioventù immune allo scorrere del tempo; il ricordo dell'iniziazione erotica all'ombra del peronismo: questa la materia dei cinque racconti dell'argentino Carlos Dámaso Martínez, pubblicati col titolo *La piena* da Arcoiris. Una raccolta in cui si alternano narrazioni in prima e terza persona per una struttura dalla forma chiasmica, come nota Maria Cecilia Graña nell'*Introduzione*. Altrettanto variegata è la gamma di generi cui Dámaso Martínez attinge, dal fantastico al poliziesco alla narrativa della memoria, ora distinti ora mescolati in sfumature originali. Ne discende un intreccio di motivi teoricamente inconciliabili eppure coniugati da uno stile convincente, non sempre orientato alla massima economia ma capace in ogni caso di associare temi del meraviglioso, dell'erotismo e della storia.

*La piena* può essere letto come un insieme di variazioni su ciò che Lucio Lugnani chiamava «oggetto mediatore», un elemento appartenente all'universo del fantastico che irrompe però nel mondo reale, col risultato di dimostrare l'esistenza del primo e di mettere in discussione l'assolutezza del secondo. A svolgere qui tale funzione sono innanzitutto gli animali: che giungano dalla «Piana dei Giganti» nel racconto da cui prende titolo la raccolta o dalla «Quebrada de los Condoritos» in *Come una visione*, la loro apparizione ha l'effetto d'incrinare il paradigma di realtà dei personaggi. Tra reale e meraviglioso può mediare tuttavia lo stesso protagonista, nel caso per esempio del viaggio ultraterreno all'origine de *Il resoconto impossibile*. L'altrove di cui uomini e animali portano il segno, infine, non è soltanto d'ordine fantastico o spaziale ma anche storico e temporale, secondo un'intuizione che costituisce uno dei maggiori pregi del libro. Negli ultimi due racconti, infatti, il contatto non si stabilisce tra realtà e irrealtà ma tra il presente e il passato della storia argentina; l'oggetto mediatore ha così effetti perturbanti in quanto testimone del rimosso: della dittatura del '76 in un caso e dell'accordo tra rifugiati nazisti ed esponenti del peronismo nell'altro.

Volendo stabilire in conclusione una chiave di lettura de *La piena* conviene ricorrere all'immagine assai opportunamente scelta per la copertina, ossia *L'attesa* di Federica Di Lella. La speranza di un'epifania d'un altro mondo o d'un altro tempo, seppure priva di conseguenze significative sulla realtà, pare in effetti il filo rosso che lega i personaggi di Dámaso Martínez: «Il mio più grande desiderio è aspettare, qui nella pensione, senza ansia e riposando, che la prossima piena [...] porti una nuova sorpresa, ancora più favolosa di quelle che ho già conosciuto».

*Giovanni De Leva*